

Fondi alle paritarie respinto il ricorso

Il Consiglio di Stato dà il via libera al decreto per la distribuzione di risorse

Accolta dalla Corte la memoria presentata dalla Fism: la sospensiva richiesta riguarda il testo del 2013 e non quello del 2016

ENRICO LENZI
MILANO

Il Consiglio di Stato ha respinto la richiesta di sospensiva del decreto ministeriale che stabilisce i criteri per il riparto dei fondi della scuola paritaria. Una sentenza, quella emessa ieri mattina, che rappresenta un passaggio importante per il mondo della scuola paritaria, che nei giorni scorsi era tornato ad alzare la propria voce denunciando ritardi nell'erogazione dei fondi e una situazione finanziaria per le casse degli istituti in alcuni casi vicini alla bancarotta. Respinta la sospensiva, ora il ministero dell'Istruzione può procedere senza intoppi all'erogazione dei fondi 2015/2016.

La sentenza. Il Consiglio di Stato si è espresso sulla richiesta di sospensione del decreto ministeriale 367 del 2016 - quello con i criteri di attribuzione dei fondi dello scorso anno scolastico - presentata dall'Aninsei, l'associazione delle scuole paritarie e non statali in area Confindustria. Di fatto il ricorso nasceva da una precedente sentenza dello stesso Consiglio di Stato che, esaminando il decreto ministeriale 46 del 2013 - sempre sui criteri di distribuzione - aveva invece dato ragione all'Aninsei configurando quei fondi come «aiuti di Stato» alle paritarie, senza tenere conto che l'intera vicenda era già stata risolta nel 2012 dalla stessa Unione Europea.

Nella sentenza di ieri, la Corte, ha però sottolineato che il ricorso dell'Aninsei basato sulla sentenza del gennaio scorso, poteva riguardare soltanto il decreto del 2013 e non quello del 2016. Da qui la decisione di non considerare ammissibile il ricorso nella parte in cui si parla di sospensione.

Anche la Fism in giudizio. Rispetto al passaggio giudiziario precedente, in questa occasione la Fism, federazione che riunisce le scuole materne di ispirazione cristiana con oltre 7mila scuole e 600mila iscritti, ha deciso di entrare nella causa, accanto al ministero dell'Istruzione, opponendosi alla richiesta. Nella propria memoria presentata alla Corte, è stata la Fism a richiamare l'attenzione proprio sul tentativo di estendere gli effetti di una sentenza precedente su uno specifico decreto (il 46 del 2013) anche su uno successivo (il 367 del 2016), che pur occupandosi dello stesso argomento - i criteri di distribuzione dei circa 500 milioni di euro che lo Stato mette nel capitolo di bilancio per la scuola paritaria - aveva introdotto delle modifiche tenendo conto proprio della sentenza di gennaio 2016. «La Corte ha accolto pienamente la nostra posizione - spiega l'avvocato Stefano Giordano, che per la Fism si occupa degli aspetti giuridici - dicendo due cose: la prima è che non si può sospendere il decreto 367 perché il ricorso si basava su un altro decreto. E riconosce anche che "in ogni caso il

danno prospettato dall'associazione (l'Aninsei) ricorrente non appare grave, ove comparato con gli interessi coinvolti". In parole povere, rispetto al precedente giudizio si è implicitamente riconosciuto che l'Aninsei non è l'unica associazione rappresentante del mondo della scuola paritaria».

L'erogazione dei fondi. «Alla luce della sentenza del Consiglio di Stato, il ministero potrebbe erogare subito i fondi bloccati» commenta l'avvocato Giordano. Auspicio condiviso anche dalla parlamentare del Pd Simonetta Rubinato, che parla di «vicenda che ha messo a serio rischio un servizio pubblico essenziale», come aveva denunciato il presidente nazionale dell'Age-sc Roberto Gontero. Ora si può dunque erogare, come sottolinea lo stesso sottosegretario all'Istruzione Gabriele Toccafondi, che ha la delega per la scuola paritaria: «Bene la sentenza e ora spediti con il pagamento dei contributi. Di certo - conclude - questa situazione, che non dipende dal Miur, fa capire che un milione di famiglie, 13mila scuole e 100mila dipendenti non possono continuare a vivere nell'incertezza». Resta ora il giudizio di merito il prossimo 22 novembre, ma dovrebbe esserci una conferma di questa sentenza, perchè, commenta l'avvocato della Fism, già ora «si parla che "a un primo esame appare dubbio" che si possa anche nel merito applicare questo ricorso al decreto del 2016». La palla è ora nelle mani del ministero.

IL DECRETO CONTESTATO

Fondi alle scuole paritarie, via libera del Consiglio di Stato ai 500 milioni

Sbloccati così i 500 milioni e 530 mila euro destinati alle scuole relativi all'anno 2015-2016. Erano rimasti fermi in attesa delle decisioni dei giudici amministrativi dopo il ricorso dell'Aninsei, l'Associazione nazionale istituti non statali

di Valentina Santarpià

Prima il ricorso al Tar, poi quello al Consiglio di Stato: alla fine l'Associazione nazionale istituti non statali di Confindustria ha avuto la peggio, e i giudici amministrativi hanno dato ancora una volta il via libera al decreto del riparto dei fondi per le scuole paritarie. Ad annunciarlo è il sottosegretario all'Istruzione Gabriele Toccafondi: «Il Consiglio di Stato ha rigettato la richiesta di sospensione che bloccava il decreto del riparto dei fondi per le scuole paritarie. Adesso procediamo velocemente con l'erogazione dei contributi, a rischio sono migliaia di stipendi e il regolare svolgimento delle attività delle scuole paritarie», circa 13 mila in Italia, con un milione di studenti e quasi 100 mila dipendenti.

Le ragioni dei giudici

L'Associazione Nazionale Istituti Non Statali aveva chiesto di sospendere, appunto, gli effetti del decreto ministeriale sulla ripartizione dei fondi dello scorso anno scolastico: venivano contestati in sostanza i modi con cui venivano distribuiti i fondi distinguendo tra scuole profit e scuole senza fini di lucro. Parliamo di 500 milioni e 530 mila euro, relativi all'anno scolastico 2015-2016, che già erano stati dati per sbloccati lo scorso agosto, quando la Corte dei conti aveva registrato il decreto del ministero dell'Istruzione per la ripartizione dei finanziamenti. Ma l'ulteriore ricorso al Consiglio di Stato aveva di nuovo arenato l'erogazione. Ora i giudici amministrativi hanno sentenziato che il decreto resta valido, perché «il danno prospettato dall'associazione ricorrente - si legge nella sentenza di cui è estensore il consigliere Marco Buricelli - non appare grave, ove comparato con gli interessi coinvolti nei tempi, brevi, occorrenti per la definizione del ricorso nel merito». Nel giro di poco tempo si attende una decisione definitiva sulla questione, anche se la scelta di non sospendere il decreto è in parte già indicativa. Aninsei aveva chiesto la sospensione facendo leva su una precedente sentenza del Consiglio di Stato, emessa il 30 gennaio scorso, che aveva giudicato illegittima la condotta del Miur sulla ripartizione dei fondi, ma con riferimento ad un altro periodo, ossia l'anno scolastico 2012/2013. Ma il Consiglio di Stato ha stabilito quella decisione poteva riguardare solo la ripartizione dei fondi relativa a quell'annualità. Accanto al ministero e contro Aninsei si era costituita in giudizio anche la Fism, la Federazione Italiana Scuole Materne.

Come avviene la ripartizione

Per la scuola dell'infanzia, la retta massima non dovrà superare i 5.700 euro l'anno, che salgono a 6.600 per la scuola primaria, a 6.800 per la media e raggiungono i 6.900 euro per le scuole superiori. Alle scuole che applicano rette non superiori a questi parametri e che quindi sono considerate senza fini di lucro, andrà l'80% del fondo di finanziamento statale, mentre il restante 20% sarà distribuito tra tutte le paritarie, senza distinzione. L'erogazione di fondi alle paritarie è da sempre oggetto di polemiche: anche lo scorso anno, quando vennero aumentati i fondi in stabilità, si parlò di «schiaccio alla scuola pubblica».

Consiglio di Stato sblocca fondi paritarie. Toccafondi, pronti a erogare

“Il Consiglio di Stato ha rigettato la richiesta di sospensiva che bloccava il decreto del riparto dei fondi per le scuole paritarie. Adesso procediamo velocemente con l'erogazione dei contributi, a rischio sono migliaia di stipendi e il regolare svolgimento delle attività delle scuole paritarie” Ad affermarlo Gabriele Toccafondi, sottosegretario al Miur

“Questo clamoroso ritardo, che non è dipeso dal Miur – ha aggiunto Toccafondi – è la conferma che circa 1 milione di famiglie, 13.000 scuole e quasi 100.000 dipendenti, ovvero il settore della parità scolastica, non possono vivere nell'incertezza”.

“Questo governo ha fatto molto per stabilizzare e aumentare le risorse, aiutare le famiglie attraverso sgravi fiscali, combattere i cosiddetti diplomifici e dare più attenzione agli studenti con disabilità, con uno stanziamento economico di 12 milioni di euro. Ma tutto questo non basta. Questo sistema ha bisogno di stabilità e certezze, ha bisogno di ragionevolezza e buonsenso non certo di battaglie ideologiche” ha concluso il sottosegretario all'Istruzione. Ieri la sesta sezione del Consiglio di Stato, presidente Sergio Santoro, ha respinto la richiesta di sospensiva avanzata dalla Aninsei, l'Associazione Nazionale Istituti Non Statali, che aveva chiesto di sospendere, appunto, gli effetti del decreto ministeriale sulla ripartizione dei fondi dello scorso anno scolastico. Il decreto, quindi, resta valido. Secondo i giudici amministrativi, “il danno prospettato dall'associazione ricorrente – si legge nella sentenza di cui è estensore il consigliere Marco Buricelli – non appare grave, ove comparato con gli interessi coinvolti nei tempi, brevi, occorrenti per la definizione del ricorso nel merito”. Nel giro di poco tempo, quindi, si attende una decisione definitiva sulla questione, anche se la scelta di non sospendere il decreto è in parte già indicativa. Aninsei aveva chiesto la sospensiva facendo leva su una precedente sentenza del Consiglio di Stato, emessa il 30 gennaio scorso, che aveva giudicato illegittima la condotta del Miur sulla ripartizione dei fondi, ma con riferimento ad un altro periodo, ossia l'anno scolastico 2012/2013. Ma il Consiglio di Stato ha stabilito che quella decisione poteva riguardare solo la ripartizione dei fondi relativa a quell'annualità. Accanto al ministero e contro Aninsei si era costituita in giudizio anche la Fism, la Federazione Italiana Scuole Materne.

SCUOLA/ Paritarie alla mercé dei giudici, serve una nuova legge

Pierluigi Castagneto

Ci risiamo. L'erogazione del contributo statale alle scuole paritarie è stato sbloccato, ma in netto ritardo, cosicché gli stipendi del personale del mese di agosto in molti istituti non sono stati pagati nei tempi dovuti e anzi molti docenti lo stanno ancora aspettando.

Che sia una questione burocratica o una vicenda legale come in questo caso, fatto sta che a rimetterci è sempre l'anello debole della scuola italiana, la scuola paritaria. Come è noto le rette scolastiche coprono dieci mesi e una gestione oculata dei bilanci permette il pagamento delle tredicesime a dicembre e anche il versamento del Tfr, ma la difficoltà finanziaria diventa stringente nei mesi di luglio e agosto. Per ottemperare a tali difficoltà il Miur ha sempre erogato il suo contributo proprio alla fine di luglio o entro agosto, per permettere la regolazione degli emolumenti estivi ai dipendenti.

Lo scorso anno erano arrivati i fondi 2014 perché l'accordo in Conferenza stato-regioni aveva previsto che tutta la quota fosse erogata dal ministero dell'Istruzione e quindi l'aggiustamento della procedura aveva causato 12 mesi di ritardo. Questa volta l'intoppo è dovuto a un ricorso presentato da Aninsei, l'associazione di categoria a cui aderiscono le scuole private non statali e non paritarie, di cui è socia Confindustria, la quale ha chiesto al Consiglio di stato di non essere discriminata sulla concessione dei contributi statali. Il supremo tribunale amministrativo con sentenza 292/2016 ha stabilito che le "scuole gestite da enti senza scopo di lucro e gli enti con scopo di lucro sono da equiparare nella concessione di contributi diretti o indiretti", per cui Aninsei ha chiesto di partecipare alla spartizione dei 530 milioni stanziati nella finanziaria 2016.

Il Miur, con una lunga elaborazione durata oltre 4 mesi, a giugno emana il decreto legge 367/2016 e inizia la procedura di elargizione dei fondi alle sole paritarie, con il parere favorevole della Corte dei conti che arriva solo a inizio agosto. Il provvedimento del governo ribadisce i contenuti del decreto 200/2012, in cui le scuole con finalità non commerciale sono quelle che hanno rette annuali al di sotto del costo medio delle scuole statali, secondo cui per la scuola dell'infanzia, la retta massima non dovrà superare i 5.700 euro l'anno, 6.600 per la scuola primaria, 6.800 per la media e i 6.900 euro per le scuole superiori.

Inoltre l'articolo 5 del DL 367 stabilisce tra l'altro che le scuole con finalità non commerciale debbano prevedere nello statuto il divieto di distribuire utili, di reinvestirli nelle attività scolastiche, nonché di devolvere il patrimonio ad altri enti simili all'atto della liquidazione dell'ente. Un decreto, che sembra scritto proprio per resistere all'urto della sentenza e di un nuovo ricorso, che Aninsei ha regolarmente presentato.

Scuole paritarie, via libera ai fondi

Il Consiglio di Stato ha respinto la richiesta di sospensiva del decreto ministeriale per la distribuzione dei fondi per le scuole paritarie, dando di fatto il via libera alla loro assegnazione.

Dunque il Consiglio di Stato ha dichiarato **inammissibile la sospensiva richiesta** nel ricorso dall'**Aninsei**, che riunisce le scuole paritarie e non statali aderenti a Confindustria, e ha posto seri dubbi anche sulla possibilità di un accoglimento del ricorso anche quando il prossimo 22 novembre si entrerà nel merito.

Ad annunciare l'esito della sentenza è stata la Federazione delle scuole materne di ispirazione cristiana (**Fism**) che rappresenta quasi **8mila istituti** per oltre **600mila iscritti**. Fism, che in questa occasione ha scelto di diventare parte in causa nel procedimento. E proprio **la memoria presentata dalla Federazione delle scuole materne è stata pienamente accolta dalla Corte.**

Di fatto la mancata sospensione nasce dal fatto che il nuovo ricorso dell'**Aninsei** fa riferimento a una precedente sentenza del Consiglio di Stato nel gennaio scorso con il quale si dava ragione alle scuole di Confindustria circa il decreto ministeriale 46 del 2013, che stabiliva i criteri di distribuzione dei quasi 500 milioni di euro che lo Stato mette nel capitolo di spesa destinato alle paritarie. Ma nel frattempo il ministero dell'istruzione ha modificato quei criteri anche alla luce della sentenza di gennaio. Dunque, hanno sostenuto i legali della Fism, "non è possibile estendere gli effetti di quella sentenza su un diverso decreto ministeriale", in questo caso il numero 367 del 2016.

Dunque a questo punto non esistono più vincoli per il ministero nel procedere all'erogazione dei fondi per l'anno scolastico 2015/2016. Una erogazione che deve arrivare in tempi stretti anche perché, come ha denunciato nei giorni scorsi il presidente dell'**Agesc**, Associazione genitori scuole cattoliche, **Roberto Gontero**, "le scuole paritarie sono ormai allo stremo", soprattutto nei bilanci.

"Siamo sull'orlo del baratro". è un vero e proprio grido di dolore e di denuncia quello che Roberto Gontero, presidente nazionale dell'Associazione nazionale genitori scuole cattoliche (Agesc) lancia per l'ennesima volta sulla sorte delle scuole paritarie. La sua è la voce di chi sceglie di iscrivere i figli alla scuola paritaria, esercitando il diritto costituzionale della libertà di scelta in campo educativo. Ma ancora una volta il blocco dei fondi dello Stato verso la scuola paritaria mette a rischio questo diritto.

"Il tutto mentre lo Stato trova comunque 240 milioni di euro (grazie a fondi europei) per tenere aperte le scuole al pomeriggio" aggiunge Gontero, precisando di "non essere contrario al progetto, ma non posso non constatare che quando si tratta di trovare una soluzione per questo segmento della scuola italiana non si riesce mai nell'intento".

A creare per l'ennesima volta una situazione drammatica per gli istituti non statali è, a dire il vero, una "questione interna" a questo segmento del sistema scolastico italiano. Nei mesi scorsi l'**Aninsei** aveva presentato un ricorso a Consiglio di Stato contro i criteri di

assegnazione dei fondi statali del ministero dell'Istruzione, che prevedevano una priorità per i gestori non profit delle scuole paritarie. Ricorso accolto a fine gennaio 2016, che ha costretto il ministero dell'Istruzione a riscrivere i criteri di assegnazione dei 500 milioni di euro stanziati in finanziaria per la scuola paritaria. Decreto che ha dovuto ripassare al vaglio della Corte dei Conti, che ha utilizzato tutto il tempo a sua disposizione. E così si è arrivati a metà di agosto 2016, quando il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini ha firmato il nuovo decreto di attribuzione dei fondi. Ma anche per questo secondo decreto è stato presentato dall'Aninsei un ricorso al Consiglio di Stato, la cui sentenza è attesa per il 23 settembre.

Nel frattempo i fondi restano nelle casse del ministero, mentre quelle delle scuole paritarie risultano sempre più vuote.

"E così la nostre scuole sono costrette a indebitarsi con le banche, nell'attesa di vedere arrivare fondi dello Stato" denuncia con forza Gontero, che ha inviato una lettera aperta al presidente della Repubblica Sergio Mattarella illustrando la situazione "non più sostenibile" e il rischio di "non vedere rispettati i dettami costituzionali, di cui lui è garante". Anche per questo il presidente nazionale dell'Agesc ha chiesto di essere ricevuto al Quirinale per esporre al presidente Mattarella (che tra l'altro è stato ministro dell'Istruzione nella sua carriera parlamentare) la situazione.

"Quando una scuola paritaria chiude viene meno un pezzo di libertà culturale del nostro Paese - incalza Roberto Gontero presidente Agesc - e la scuola unica non può che preludere ad una 'educazione di Stato'. Siamo il fanalino di coda dell'Europa in materia di libertà di scelta educativa, che in Italia rimane un sogno per migliaia di genitori".

"Siamo davvero davanti a una guerra tra poveri" commenta sconsolato Roberto Gontero dell'Agesc, con il risultato "di far morire una realtà, come quella della scuola paritaria, che fa risparmiare alcuni miliardi di euro allo Stato, e rappresentano un patrimonio educativo importante per il nostro Paese".